

Borsa
+1,79%
Mib 1.080
(+8% dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
un lieve
indebolimento
nello Sme



Dollaro
Un nuovo
ribasso
(in Italia
1.303,05 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Borse
Assorbita
la crisi
Londra record

DARIO VENEZONI

MILANO. I mercati finanziari hanno completato ieri, sull'onda delle buone notizie provenienti dall'Unione Sovietica, il recupero già avviato l'altro giorno. A Londra addirittura l'indice Ft ha fatto segnare un nuovo record assoluto a quota 2640,5 punti. Analogo andamento a Francoforte e sulle piazze dell'Oriente, tutte in deciso rialzo.

Una parte del mondo della finanza sembra propenso ad archiviare la gravissima crisi, e a sposare la tesi (che ha molti seguaci a Londra, principalmente) secondo la quale il ritorno di Gorbaciov al suo posto di comando al Cremlino, fuggendo il rischio di un ritorno alla contrapposizione netta tra l'Urss e l'Occidente, dovrebbe favorire una accelerazione del processo di uscita dalla recessione. Scampato il pericolo ritorna l'ottimismo, e con esso torneranno gli investimenti.

Si tratta di una visione ottimistica che a Milano provoca in verità scarso entusiasmo. La crisi sovietica, è forse l'opinione prevalente in piazza degli Affari, ci consegna l'immagine di un mondo più incerto e instabile, esposto a rischi immani. Gli stessi mercati finanziari, con le paurose oscillazioni di questi giorni, mostrano improvvisamente tutta la propria fragilità: la crisi si lascia alle spalle insomma uno strascico di incertezza e di sospetto che non può non nuocere allo sviluppo dei mercati.

L'andamento della seduta in piazza degli Affari sembra confermare che questa è l'opinione di chi a Milano fa il mercato. Dopo una partenza «sprint», con prezzi in rialzo in media del 2 e mezzo per cento (e con l'indice Mib che si apprestava a superare il livello pre-crisi) nelle correnti sono cominciate a prevalere i rialzi, tanto che alla fine della giornata l'incremento si è ridotto all'1,79%.

Tutti i principali titoli del listino negli scambi successivi alla chiamata hanno accusato marcate flessioni rispetto ai livelli raggiunti in precedenza. E complessivamente il volume degli scambi si è mantenuto sui livelli inaccettabilmente bassi, segno che in verità il mercato rimane ottremodo guardingo e sospettoso, e che in ogni caso cerca - e probabilmente trova - strade alternative a quelle che intersecano piazza degli Affari.

Anche sul mercato americano, del resto, sembra esaurirsi la spinta al rialzo dei prezzi dei titoli quotati a Wall Street. Dopo un avvio vivace, con un rialzo di oltre 17 punti raggiunto in appena un quarto d'ora dall'inizio delle contrattazioni, il mercato si è mostrato progressivamente più prudente, tanto che a metà seduta il rialzo dell'indice Dow Jones si era ridotto a modesti 4,92 punti, appena al di sopra della soglia critica dei 3000 punti.

Dai minimi di lunedì pomeriggio Wall Street ha recuperato oltre 150 punti. Ma a questo punto - su questo la maggioranza degli analisti sembra concordare - la reazione emotiva del mercato agli eventi dell'Urss può dirsi esaurita. Adesso prevale l'analisi concreta, e a questo punto le posizioni divergono. A chi ipotizza una ripresa della collaborazione Est-Ovest in grande stile qualcuno ricorda che la crisi di Mosca è tutt'altro che definitivamente risolta, e che al Cremlino oggi c'è oggettivamente una crisi di leadership che getta un'ombra di incertezza sullo sviluppo dei rapporti con l'Urss.

Per dirla con un operatore milanese, la crisi «ha lasciato un segno profondo». E non bastano tre giorni a cancellarlo.

Sotto il tiro della magistratura contabile l'intervento straordinario: «Degli 85mila miliardi assegnati all'Agensud, erogati solo 18mila»

Nella ricostruzione si è favorito «anche chi non ha subito danni» Dure critiche alle procedure di affidamento delle opere pubbliche

«Sud, pochi soldi spesi male» E la Corte dei Conti spara a zero sul post-terremoto

La Corte dei Conti mette sotto accusa l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la legge post-terremoto e i lavori pubblici. Nel Sud si assegnano all'Agensud per lo sviluppo 85.000 miliardi ma quelli realmente spesi sono solo 18.000. Forti critiche anche al «regime straordinario» del dopo terremoto e alle «lente e farraginose» procedure di assegnazione delle opere da parte del ministero dei Lavori pubblici.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Intervento straordinario nel Mezzogiorno, fondi della legge post-terremoto, lavori pubblici sono finiti nel mirino della Corte dei Conti. Il quadro, per quanto riguarda il Sud, è sconcertante. Soldi stanziati e mai spesi, attese deluse, progetti strategici finiti peggio delle cattedrali nel deserto (almeno quelle si sono viste). L'intervento straordinario, passato al vaglio della relazione annuale della Corte dei Conti, somiglia a un bollettino che preannuncia un diluvio (di miliardi) e registra invece una persistente siccità. La magistratura contabile mette a fuoco il caso dell'Agensud per lo sviluppo meridionale (Agensud), l'organismo che dal '90 ha preso il posto della disiolta Cassa per il Mezzogiorno. Su un totale di 120.000 miliardi, che rappresentano la cifra complessiva degli stanziamenti

tra straordinari previsti per il Sud per gli anni 1985-93, la parte destinata all'Agensud è una fetta cospicua: 84.622 miliardi. Ma, come fa notare la Corte dei Conti «le somme effettivamente impegnate corrispondono a 60.342 miliardi (circa il 71% delle assegnazioni) e le erogazioni ad appena 17.794 miliardi, cioè il 21% dell'importo attribuito all'agenzia». Oltre 60.000 miliardi, quindi, sono rimasti scritti solo sulla carta e mai spesi. Di chi la colpa? La Corte dei Conti suddivide le responsabilità fra gli enti locali, ai quali è affidata la maggior parte della progettazione e della realizzazione delle opere pubbliche, la stessa Agenzia e gli enti dell'intervento straordinario. Ma le «sotture» non si fermano qui. Solo poco più della metà delle risorse assegnate all'Agensud (46.000 miliardi) è stato diretto a finan-

ziare i progetti di sviluppo previsti dalla legge sull'intervento straordinario. Ben 19.000 miliardi invece vengono assorbiti da piano di completamento delle opere dell'ex Cassa per il Mezzogiorno e oltre 10.000 da altre leggi parallele.

La Corte definisce poi le leggi post-terremoto un regime straordinario, che «ha conosciuto significativi ampliamenti rispetto all'impostazione originaria». Dei circa 50.000 miliardi, ben 48.000 sono compresi nelle gestioni fuori bilancio. È proprio la proroga delle gestioni eccezionali - secondo la Corte - è stata causa della dilatazione dei tempi di attuazione degli interventi di ricostruzione, tuttora non completati. Inoltre, secondo la magistratura contabile «esiste una sproporzione tra l'accesso alle opportunità offerte alle imprese danneggiate dal terremoto e i danni effettivamente registrati dagli stabilimenti industriali». È sotto accusa è anche il ricorso allo strumento della concessione, che affida a privati la progettazione ed il compito di selezionare gli appaltatori, sottostando all'amministrazione pubblica. Infine chi ha usufruito delle concessioni, secondo la Corte «ha inciso negativamente sull'andamento degli interventi e ha fatto regis-

trare frequentemente spinte alla modifica delle caratteristiche delle opere e alla lievitazione dei costi».

Per quanto riguarda l'affidamento delle opere da parte del ministero dei Lavori pubblici, la Corte dei Conti parla di procedure «lente e farraginose», che «risentono di una legislazione episodica e non sempre coerente, e di un aumento dei pagamenti complessivi e di un'insufficiente smaltimento dei residui». I pagamenti del '90, in effetti, sono cresciuti del 1,5% rispetto all'89 e del 2,5% nei confronti dell'88, attestandosi sui 1.683 miliardi, mentre i residui arrivano a 8.945 miliardi. I settori di intervento privilegiati dal ministero sono l'edilizia pubblica e privata (4.676 miliardi), le opere idrauliche (400 miliardi), con residui di 1.800), quelle marittime (236 miliardi, con residui di 500). Sul fronte dei «programmi finanziari con leggi speciali» il primato spetta all'Arma dei carabinieri, con 1.400 miliardi, mentre la Guardia di Finanza ha ricevuto 700 miliardi e i Vigili del fuoco 150 e i Vigili della Guardia Penitenziaria, tra il 1972 e il 1987, le risorse «destinate alla costruzione, ristrutturazione e completamento degli istituti di prevenzione sono state pari a 4.800 miliardi».

Ferrovie: tempi lunghi per il trasferimento del patrimonio all'ente

ROMA. Per l'amministratore delegato dell'ente Fs Lorenzo Necci è un brutto colpo.

Uno dei punti cardine del suo piano di ristrutturazione, cioè la valorizzazione e la diversificazione del patrimonio delle ferrovie, che dovrà essere attuata tramite la società Metropolis, procede a rilento. La Corte dei Conti, nella sua relazione sul rendiconto generale dello Stato, conferma che uno dei tassi fondamentali di questo progetto, il trasferimento dei beni immobili dall'azienda autonoma delle Ferrovie dello Stato all'ente Fs, stenta a decollare. Fino ad oggi all'ente è stato trasferito poco meno del 27% dei terreni utilizzati come beni strumentali, circa il 18% dei fabbricati utilizzati come beni strumentali e appena il 4% dei terreni e dei fabbricati utilizzati come beni non strumentali. Questi ultimi sono particolarmente

ambiti dall'ente, poiché si tratta di beni non direttamente legati all'esercizio ferroviario e quindi più facilmente trasformabili in alberghi, centri commerciali, o quantaloro possa concorrere alla valorizzazione del patrimonio delle Ferrovie. La Corte dei Conti ha inoltre mosso rilievi alla redditività dell'esercizio ferroviario: «Le Ferrovie dello Stato assorbono annualmente ingenti risorse del Tesoro». E il fatturato, secondo la magistratura contabile, copre appena il 26,2% dei costi di esercizio. Negli ultimi 10 anni, infatti, il fatturato delle Fs è passato da 3.869 a 3.974 miliardi, con un incremento solo del 2,7%. I costi invece sono cresciuti del 25%, passando da 12.124 a 15.138 miliardi. Anche i trasferimenti di Tesoro sono aumentati, passando a 11.103 miliardi nel '90, rispetto ai 10.606 dell'89 e 9.986 dell'88.

Le cifre dei bilanci dall'87 ad oggi rese note dalla Federtrasporti Trasporto pubblico alle corde Conti in rosso per 7mila miliardi

ROMA. Le aziende di trasporto pubblico sono al collasso economico. Il disavanzo complessivo degli ultimi cinque anni sfiora i 7 mila miliardi, di cui 1.400 per anno in corso. Diminuiscono gli investimenti cui fa fronte un aumento geometrico dei costi per la manutenzione per il sensibile e progressivo invecchiamento del parco macchine e rotabile per l'invecchiamento, la cui età media è passata da 7 a nove anni. Elemento di ulteriore preoccupazione è il ridimensionamento del fondo investimenti, che ogni raggiunto appena il 25 per cento (100 miliardi come rata di ammortamento dei mutui per il '91) di

quanto stanziato nel 1989. E in alcune realtà municipali gli organici sono sovradimensionati rispetto a esigenze di produttività: 6 o 7 addetti per vettura rispetto alle 3,4 unità che rappresentano la media nazionale. La Federtrasporti, l'associazione che coordina le aziende pubbliche, fa squallida a pochi mesi dal rinnovo contrattuale, i suoi campagnelli d'allarme all'indirizzo delle forze politiche, amministrative e sindacali. Molteplici gli obiettivi non dichiarati, ma intuibili: revisione delle tariffe, nuova politica nei finanziamenti pubblici, ristrutturazione delle aziende.

Conti economici ad un passo dalla paralisi. Facile la loro lettura: 9 mila miliardi i costi stimati per il '91, 2.500 i ricavi presunti, di cui 1.850 provenienti dalla vendita dei biglietti, cui si aggiungono i 5.100 miliardi erogati dal Fondo nazionale trasporti e da altre sovvenzioni statali, come quelle relative al contratto e alle ferrovie in concessione. La Federtrasporti chiede in sostanza allo Stato di allargare i cordoni della borsa che nel '91, come del resto, sono stati di oltre 5 mila miliardi, inclusa un'ultima tranche di 910 miliardi per ripianare il maggior onere relativo al nuovo contratto di

lavoro. Ed è proprio il costo dell'avoro la spina nel fianco dell'azienda, sostiene l'associazione: passività che incidono «ormai mediamente per il 70 per cento, con punte dell'80» nei bilanci delle aziende che operano nelle aree metropolitane.

«Contenere le spese, incrementare gli introiti. Una ricetta di economia classica che la Federtrasporti sposa integralmente all'insegna di una revisione profonda delle tariffe. «Mettersi al passo con l'Europa» (magari anche per qualità?), è lo specifico richiamo di chi sottolinea l'enorme sbilanciamento tra costi - 1.700 lire - e ricavo -

Due anni di trasferimenti

Regione	1989	1990
Abruzzo	59,1	61,7
Basilicata	34,9	36,5
Calabria	74,0	77,3
Campania	554,0	579,0
Emilia Romagna	230,7	241,1
Friuli V. G.	97,8	-
Lazio	97,3	955,6
Liguria	228,0	238,3
Lombardia	794,9	830,8
Marche	72,2	75,5
Molise	17,1	17,9
Piemonte	319,0	333,4
Puglia	171,9	17,9
Sardegna	76,4	-
Sicilia	240,4	254,4
Toscana	243,4	48,1
Umbria	46,0	-
Valle d'Aosta	14,3	-
Veneto	259,3	271,0

I valori sono espressi in miliardi

350 lire - per utente, quando negli altri paesi della comunità europea il livello di ricavi tocca le mille lire per passeggero. Del resto i dati di bilancio dell'ultimo quadriennio delle aziende offrono un'idea nitida della situazione: i

ricavi del traffico, misurati in aumento nella prima metà degli anni Ottanta (dal 19% di copertura dei costi del 1978 si è passati al 25% dell'85), equivalgono attualmente ad appena un quinto dei costi. (M.R.)

Aste truccate dei titoli del Tesoro americani, raffica di interrogatori a Wall Street Scandalo Salomon Brothers, clienti in fuga

Guai per la Solomon Brothers, la grande finanziaria Usa accusata di truccare le aste dei titoli del Tesoro. Uno dopo l'altro, i clienti se ne vanno: dopo gli stati del Massachusetts e della California, anche la Banca Mondiale ha annunciato che non usufruirà dei servizi della Salomon. Intanto, raffica di interrogatori della Securities and Exchange Commission per scoprire la reale estensione dello scandalo.

NEW YORK. Sono sempre in meno a fidarsi della Salomon Brothers dopo lo scandalo delle aste del tesoro truccate. I maggiori clienti della nota finanziaria statunitense se ne stanno andando uno dopo l'altro, mentre la Securities and Exchange Commission (l'autorità statunitense di controllo sulle attività borsistiche) sta

estendendo le indagini su presunte irregolarità ad altri prestigiosi broker di Wall Street. Tra i primi ad abbandonare la Salomon, c'è il tesoriere dello Stato del Massachusetts (uno dei personaggi di maggior spicco sul mercato obbligazionario mondiale) e lo Stato della California. Anche il tesoro britannico starebbe valutando

inoltre la possibilità di rinunciare ai servizi della Salomon nell'ambito della proposta vendita della quota che il governo detiene nella British Telecom.

La sorpresa più amara è venuta però dalla Banca Mondiale, che ha deciso di sospendere i propri affari con la Salomon almeno sino al 31 settembre. «Se a quella data i nostri studi indicheranno che la Salomon soddisfa nuovamente i requisiti fissati per i nostri partner finanziari - recita una nota della Banca Mondiale, riprenderemo le precedenti relazioni, sia nel settore degli investimenti sia in quello dei titoli di Stato». Immediata la replica della Salomon, che in un comunicato «si scusa con la Banca Mondiale e i governi membri per l'imbarazzo causato

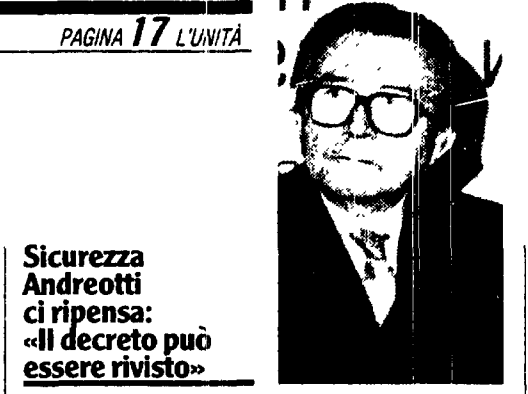
dalle proprie azioni», aggiungendo che «continuerà ad assicurare che tutte le necessarie misure correttive siano adottate con prontezza».

Intanto, la potente Sec ha deciso di intervistare alcuni trader delle principali società di intermediazione di Wall Street e ha emesso negli ultimi giorni una raffica di mandati di comparizione. Gli interrogatori della Sec intendono far luce sugli episodi di accaparramento di alcune aste di titoli del tesoro ammessi dalla Salomon Brothers, e determinare se anche altri operatori abbiano commesso infrazioni di questo o altro genere. Nei giorni scorsi erano emerse varie indiscrezioni su irregolarità commesse da altre società di Wall Street e in particolare sui tentativi da parte di un gruppo di trader di

truccare i prezzi di offerta delle aste del tesoro.

Ma a parte il caso Salomon Brothers, un nuovo scandalo minaccia di abbattere ulteriormente la credibilità degli operatori dei mercati finanziari newyorkesi. È di ieri la notizia che la Bear Stearns, una delle più importanti case di brokerage statunitensi, ha citato la D.F.King per un insolito furto di informazioni riservate sui propri clienti. La D.F.King è una delle tre principali aziende di Wall Street specializzate nella consulenza e ricerca di informazioni per conto di società impegnate in battaglie pro o contro scalate azionarie. Secondo l'accusa, un funzionario della King (non ancora identificato) avrebbe telefonato nei corsi degli ultimi tre anni ad alcuni impiegati della Bear facendosi passare per un

loro collega e ottenendo così informazioni sull'attività dei clienti della società di brokeraggio. Dopo aver accertato l'esistenza di una fuga interna di notizie i dirigenti della Bear hanno però registrato le telefonate in arrivo e, scoperto il trucco, hanno avvisato il dipartimento di polizia. Dalle indagini delle autorità giudiziarie è emerso che il misterioso telefonista chiamava proprio dagli uffici della King. Azienda come la King hanno conosciuto un rapido sviluppo durante gli anni '80, un decennio caratterizzato da dure battaglie per il controllo di molte aziende americane. In cambio di late commissioni queste società forniscono ai clienti informazioni sugli investitori che si nascondono dietro le scalate in Borsa.



Sicurezza Andreotti ci ripensa: «Il decreto può essere rivisto»

Il presidente del consiglio Andreotti (nella foto) non ha escluso la possibilità di riesaminare i punti più controversi del decreto sulla sicurezza nei posti di lavoro recentemente approvato. «È necessario - ha detto ieri Andreotti incontrando Cgil Cisl Uil sindacati - rivedere il provvedimento tenendo anche conto delle indicazioni date dal ministro delle politiche comunitarie Romita». Nella riunione, informò un comunicato sindacale, il presidente del consiglio ha comunicato ai sindacalisti anche l'intenzione del governo di chiarire le motivazioni che lo hanno indotto a far passare il testo dell'attuale decreto legislativo. Soddisfazione per la nuova disponibilità governativa è stata espressa dal segretario confederale della Cgil Anna Carli che ha anche aggiunto: «I punti che sono stati alla base dell'iniziativa di Cgil Cisl Uil saranno riproposti a settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari, in un confronto che coinvolgerà, oltre ai ministri interessati, forze politiche e commissioni parlamentari». «A settembre - ha dichiarato il segretario generale aggiunto della Cgil Del Turco - si tornerà a parlare di sicurezza sul posto di lavoro». «Abbiamo detto ad Andreotti - ha poi aggiunto - che è il momento di rivedere la legge sulla sicurezza nei posti di lavoro, abbiamo preso atto della dichiarazione di Romita che riconosce l'esistenza di alcuni problemi e Andreotti stesso ha detto che tutto ciò che si può fare per migliorare questa legge sarà fatto».

Nuova emissione di Bpt e Cct per 13 mila miliardi

augusto e ammontano a settemila miliardi di lire; hanno durata settennale, presentano una prima cedola semestrale del 6% e sono proposti ad un prezzo di 98,50 lire ogni cento nominali più i consulenti 5 centesimi di diritto di sottoscrizione minimo (il tutto corrisponde ad un rendimento netto annuo dell'11,47%). I Bpt prevedono due round d'asta: nel primo, che si terrà il 30 agosto, saranno offerti 4.000 miliardi di lire di titoli quinquennali, al 12% di interesse fisso e ad un prezzo di 95,95 (più 5 centesimi di diritto minimo, con un rendimento netto dell'11,83%); la seconda round d'asta si terrà il 2 settembre per collocare duemila miliardi di lire di titoli decennali al 12% di interesse, con un prezzo di 93,85 più i cinque centesimi di diritto (rendimento netto dell'11,83%).

Buoni del Tesoro poliennali (Btp) e Certificati di credito (Cct) per un totale di 13 mila miliardi di lire saranno posti all'asta nei prossimi giorni, secondo quanto annunciato ieri dal ministero del Tesoro. I Cct di nuova emissione saranno in asta il 29 agosto e ammontano a settemila miliardi di lire; hanno durata settennale, presentano una prima cedola semestrale del 6% e sono proposti ad un prezzo di 98,50 lire ogni cento nominali più i consulenti 5 centesimi di diritto di sottoscrizione minimo (il tutto corrisponde ad un rendimento netto annuo dell'11,47%). I Btp prevedono due round d'asta: nel primo, che si terrà il 30 agosto, saranno offerti 4.000 miliardi di lire di titoli quinquennali, al 12% di interesse fisso e ad un prezzo di 95,95 (più 5 centesimi di diritto minimo, con un rendimento netto dell'11,83%); la seconda round d'asta si terrà il 2 settembre per collocare duemila miliardi di lire di titoli decennali al 12% di interesse, con un prezzo di 93,85 più i cinque centesimi di diritto (rendimento netto dell'11,83%).

Gemina: aumento di capitale sottoscritto al 99,84%

È stato quasi interamente sottoscritto l'aumento di capitale da 710 a 829 miliardi della Gemina, la holding milanese che fa capo per il 65 per cento del capitale a un patto di sindacato il cui azionista principale (con il 28 per cento) è la Scind del gruppo Fiat. Al termine del periodo valido per l'esercizio del diritto di opzione, risultano non sottoscritte 380.673 azioni ordinarie, lo 0,16 per cento del totale. La meccanica dell'operazione prevedeva l'emissione di 236,91 milioni di azioni ordinarie da 500 lire di nominale offerte in opzione agli azionisti al prezzo unitario di 1300 lire in ragione di una nuova azione per ogni sei vecchie possedute. Le azioni di proprietà dei diritti di opzione non esercitati saranno offerti alla borsa di Milano dal 26 al 30 agosto.

Stringono i tempi per il passaggio della quota di controllo del Credipol dalla Cassa Depositi e Prestiti, che ne detiene il 70%, all'istituto Bancario San Paolo di Torino. Mercoledì i dirigenti dei due istituti, che nella banca amedeo termine detengono rispettivamente il 60% e il 40%, si sono incontrati al ministero del Tesoro per un aggiornamento tecnico sulla transazione. La conferma è venuta da fonti dello stesso istituto torinese che hanno sottolineato il carattere preparatorio del vertice in attesa che la banca d'affari londinese Kleinwort Benson concluda la valutazione del Credipol. Dopo la perizia, che dovrebbe essere presentata entro la prima settimana di settembre, verranno definite: sia l'entità della quota che verrà venduta dalla Cassa Depositi e Prestiti, sia il prezzo di quest'ultima. Il Tesoro ha programmato di incassare da questa operazione, insieme alla vendita dell'Iri, 5600 miliardi di lire.

Il Credipol al Sanpaolo Si strapogno i tempi

completare le sue rilevazioni entro il 30 settembre; la cessione potrebbe quindi concretizzarsi entro il prossimo dicembre. Il comunicato dell'Iri in sostanza riassume e «ufficializza» le varie notizie per ora disponibili sulla cessione Cementir. La diffusione della nota avviene dopo che da parte di esponenti consob erano state sollecitate informazioni al pubblico. Il comitato di presidenza dell'Iri, nella sua riunione del 26 luglio - è scritto nella nota - ha deciso di chiedere a tre primarie società nazionali ed estere dello stesso settore, giunte valutazioni del pacchetto azionario di proprietà Iri nella Cementir, riservandosi di prescegliere il valutatore sulla base dell'offerta che sarebbe risultata più conveniente».

Tempi e modalità della vendita dell'intero pacchetto di controllo della Cementir (51,78%) da parte dell'Iri sono riproposti in un comunicato ufficiale diffuso oggi dall'istituto: la «Sige investimenti», incaricata di valutare la partecipazione in vendita, ha concluso che secondo noi ammontano ad un migliaio di unità sui 12 mila addetti. «Quest'ondata di eccedenze occupazionali - precisa il dirigente della Ficeca - sarà accompagnata, a differenza degli anni '80 quando c'era solo da riorganizzare l'attività produttiva, da nuove assunzioni in quanto c'è la necessità di un cambio generazionale di mano d'opera». A 15 mila uscite si dovrebbero accompagnare almeno 7 mila nuove assunzioni.

L'Iri conferma: «Entro dicembre Cementir sarà ceduta»

FRANCO BRIZZO

Pesanti «tagli» nella chimica Montedison, Enichem, Snia e Pirelli: 15mila esuberanti

ROMA. Ripartono i confronti tra il sindacato dei chimici (Fulc) e le aziende del settore chimico sui piani industriali ed le ricadute occupazionali. Per il 30 agosto è in programma il confronto Montedison-Fulc mentre il 2 settembre sarà la volta dell'Enichem. Ammontano a circa 15 mila - dice Luciano De Gaspari, segretario nazionale della Ficeca - i posti di lavoro in ballo nel settore chimico che però dovrebbero essere accompagnati da nuove assunzioni nell'ordine del 40-50% sulle uscite. Il dirigente della Ficeca elenca i possibili esuberanti ancora da contrattare nel dettaglio. «All'Enichem - osserva De Gaspari - dovrebbero essere 5-6 mila sui complessivi 45 mila, alla Pirelli ammontano a 3 mila sul totale di 10 mila e pro-

prio oggi la Montedison ci ha comunicato di avere almeno 1000 eccedenze sul totale di 10 mila occupati tra sedi e società operative». La Fulc e la Montedison discuteranno di esuberanti e piano di riorganizzazione il 30 agosto. «Anche la Snia - aggiunge De Gaspari - ha il problema di eccedenze occupazionali che secondo noi ammontano ad un migliaio di unità sui 12 mila addetti. «Quest'ondata di eccedenze occupazionali - precisa il dirigente della Ficeca - sarà accompagnata, a differenza degli anni '80 quando c'era solo da riorganizzare l'attività produttiva, da nuove assunzioni in quanto c'è la necessità di un cambio generazionale di mano d'opera». A 15 mila uscite si dovrebbero accompagnare almeno 7 mila nuove assunzioni.